

LA MANO DI DIO



RICONOSCERE LA SUA CURA
IN OGNI CIRCOSTANZA

ALISTAIR BEGG

La mano *di* Dio

La mano *di* Dio

Riconoscere la sua cura in ogni circostanza

Alistair Begg

Coram Deo
Porto Mantovano

Titolo originale: *The hand of God, finding his care in all circumstances*, Alistair Begg,
Copyright © Alistair Begg 1999, Moody Publishers, 820 N. LaSalle Boulevard,
Chicago, IL 60610, Stati Uniti.

La mano di Dio, Riconoscere la sua cura in ogni circostanza. Alistair Begg.
Copyright © Coram Deo 2023. Coram Deo, 2023, Via Menotti 6,
46047 Porto Mantovano (Mantova).

Traduzione a cura di Baccella Cristina
Revisione a cura di Giulia Capperucci
Impaginazione a cura di Andrea Artioli
Progetto grafico a cura di Mike Eberly

ISBN 9788896464687

Finito di stampare nel mese di novembre 2023
da *Multimedia Soc coop*
Giugliano in Campania (Na)

CORAM DEO
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: [CoramDeoItalia](https://www.facebook.com/CoramDeoItalia)
[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

*A Derek J. Prime,
con ammirazione e affetto.*

Indice

1. Legami famigliari	11
2. Una nuova veste, grandi sogni e un lungo viaggio	23
3. Venduto, triste e al sicuro	35
4. Una decisione da prendere	45
5. Una potente risposta alla tentazione	59
6. Di nuovo nel pozzo	73
7. Un piano d'azione per la sofferenza	87
8. Lezioni dal carcere	97
9. Il sogno del faraone e il piano di Giuseppe	109
10. Tre conversazioni cruciali	121
11. Dall'Egitto al paese di Canaan e ritorno	131
12. Un momento storico	141
13. Una lezione sul perdono	153
14. Il cammino di un pellegrino	165
15. Dopo il funerale	175
16. Affrontare la morte, lasciando un'eredità	185
Ringraziamenti	197
Note	199

Legami familiari

Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento.

Romani 8:28

I credenti di vecchia data possono testimoniare che la pagina della loro Bibbia contenente questo versetto è consumata, persino un po' macchiata, e lo è per un'ottima ragione: con questo grandioso versetto Dio ci promette che non siamo sfortunate vittime della vita, alla mercé del fato o del caso. Non siamo spinti qua e là da qualche forza cieca e impersonale.

Al contrario, siamo oggetto della cura provvidenziale di Dio; la sua mano ci guida e ci protegge.

La provvidenza di Dio è "quell'esercizio continuo di energia divina mediante il quale il Creatore preserva tutte le sue creature, è all'opera dietro tutto ciò che accade nel mondo e dirige ogni cosa verso il suo fine stabilito".¹

Le implicazioni della provvidenza divina sono sbalorditive perché toccano ogni sfera e ogni momento delle nostre vite. Questa verità distingue i credenti dai non credenti: non dobbiamo preoccuparci del sagittario, dei gemelli o degli altri segni dello zodiaco,

né dei movimenti dei pianeti o di altre sciocchezze che riempiono la mente dei pagani. Gesù dice che costoro possono anche correre dietro a queste cose (Mat. 6:32) ma, in quanto facenti parte del suo popolo, noi dobbiamo comportarci diversamente.

Dunque, in questo versetto, siamo messi dinanzi all'incredibile verità che Dio regna e controlla tutte le circostanze della vita. Romani 8:28 non è un pio motto da mormorare al capezzale di un malato o sul ciglio di una tomba quando non sappiamo cos'altro dire, ma vogliamo essere d'aiuto. Romani 8:28 è una verità che conferisce vita: ciò di cui abbiamo bisogno è un esempio pratico, che ci mostri come questa verità possa apparire "in carne e ossa".

Con questo libro recheremo la dottrina biblica della provvidenza di Dio come è espressa nella storia di Giuseppe: osserveremo che il potente principio della cura provvidenziale di Dio si sviluppa nella sua vita e capiremo che la sua storia è probabilmente 'esempio tangibile per eccellenza che l'Antico Testamento ci offre della verità espressa in Romani 8:28.

Se vi piacciono le storie tanto quanto a me, vi assicuro che stiamo per avvicinarci a un classico. In effetti, si tratta di un'epopea, una saga: la biografia di Giuseppe copre più capitoli di quanti ne siano dedicati a qualunque altro eroe del libro della Genesi, fatto ancor più incredibile se si pensa che tra di loro c'era Abrahamo, l'amico di Dio e il padre di tutti coloro che credono.

Persino chi ha soltanto una vaga conoscenza dell'Antico Testamento saprà di Giuseppe, per la stessa ragione per cui molte persone hanno sentito parlare di "Noè e dell'arca" o di "Giona e del grande pesce": la sua storia è rievocata da un oggetto inusuale, la sua veste multicolore.

Per chi non vanta alcuna conoscenza biblica, il nome Giuseppe potrebbe comunque suonare familiare, grazie al cartone animato della DreamWorks *Giuseppe: Il re dei sogni* o il famoso musical di Broadway *Joseph e la strabiliante tunica dei sogni in technicolor* di Timothy Rice e Andrew Lloyd Webber. Giuseppe, come vedremo, è un uomo con cui vale la pena di fare conoscenza.

La sua nascita è riportata in Genesi 30:23-24 ed è menzionato diverse volte nei capitoli successivi, ma ci viene presentato apertamente quando a diciassette anni pascola con i suoi fratelli le

greggi di suo padre Giacobbe (Gen. 37:2). Tra questo versetto e il racconto della sua morte novantatré anni più tardi, all'età di 110 anni (50:26), troviamo riportati i dettagli di una vita davvero stupefacente, che la Bibbia ci narra in technicolor.

Quella di Giuseppe è una storia di gelosia, inganno, schiavitù, fraintendimenti, ingiustizia, lussuria, rivalità e perdono. Un fratello è osteggiato dagli altri; si narrano incarcerazioni, dure prove affrontate senza cadere nell'autocommisurazione e momenti di prosperità, che non divennero però motivo di orgoglio.

La vita di Giuseppe racchiude questo e molto altro; il tema principale è sempre lo stesso: la mano sovrana di Dio che si manifesta nella cura provvidenziale dei suoi amati figli e che porta a termine quanto stabilito secondo i suoi piani e i suoi tempi.

La storia di Giuseppe dovrebbe essere per noi fonte di incoraggiamento e rassicurazione, mentre percorriamo il nostro cammino di fede, portandoci dietro il bagaglio del nostro passato, le paure del nostro presente e le prospettive del nostro futuro. A volte potremmo essere tentati di domandarci, guardando i pezzi del puzzle della nostra vita: "A Dio importa qualcosa? È in controllo? Se lo è, allora cosa dovrei aspettarmi?"

Non sappiamo se Giuseppe si sia posto queste domande prima dei suoi diciassette anni, ma vedremo che fin da subito sperimentò grandi tormenti, in gran parte a causa del passato di suo padre, che stava presentando il suo conto. Se però da bambino Giuseppe non ebbe mai motivo di domandarsi cosa Dio stesse facendo nella sua vita, di certo tutto cambiò quando compì diciassette anni.

Prima di considerare gli eventi che sconvolsero la vita di Giuseppe, esaminiamo le influenze cui era stato soggetto nella sua vita fino a quel momento.

Il contesto iniziale di Giuseppe

Da dove veniva Giuseppe? Se vi ritrovaste per la prima volta davanti a questo nome leggendo Genesi 37:2, ve lo potreste chiedere. Il suo contesto familiare era quello che ci si potrebbe aspettare da una persona con un carattere così eccezionale?

Quali erano i suoi legami familiari? Tutti noi ne abbiamo e

ognuno è ricco di significato: i nostri legami possono essere frustranti e oscuri o benedetti e arricchenti.

Senza dubbio Giuseppe veniva da una famiglia di un certo rilievo: pochi diciassettenni potevano vantarsi di avere come bisnonno Abrahamo, come nonno Isacco e come padre Giacobbe. Considerando Giacobbe, possiamo tracciare i vari legami famigliari e quali siano state le influenze che Giuseppe affrontò in tenera età.

I primi anni di Giacobbe

Il carattere di Giacobbe si rivelò alla sua nascita quando afferrò il calcagno del suo gemello, Esaù, e gli fu posto un nome che significa “ingannatore” o “soppiantatore” (si veda Gen. 25:26). Mai fu dato nome più appropriato, perché era abile a manipolare le persone e gli eventi affinché le circostanze volgessero a suo vantaggio. La prima cosa che impariamo su di lui è che “soppiantò” suo fratello maggiore Esaù dal diritto della primogenitura (25:27-34). Poi, come narrato in Genesi 27, Giacobbe ingannò suo padre Isacco inducendolo a conferirgli la benedizione che sarebbe spettata a Esaù. Quando il fratello lo scoprì, disse: “Non è a ragione chiamato Giacobbe? Egli mi ha soppiantato già due volte” (27:36).

Esaù giurò di uccidere Giacobbe, perciò sua madre Rebecca mandò il figlio minore da suo fratello Labano, nel paese di Paddan-Aram (28:2). Fu lì che Giacobbe incontrò Rachele, figlia minore dello zio, e se ne innamorò (29:9-10, 16-18). Egli l'amava così appassionatamente che si offrì di lavorare per Labano sette anni in cambio della mano della ragazza.

Ironia della sorte, lo zio Labano era a sua volta amante degli intrighi; così, quando i sette anni si conclusero e Giacobbe gli disse: “Dammi mia moglie, poiché il mio tempo è compiuto e lascia che mi accosti a lei” (29:21), Labano lo ingannò infilando di nascosto sua figlia maggiore Lea nella camera nuziale.

Suona come una soap opera, vero? Immagino che quando Labano se ne andò a letto quella notte, deve aver detto a sua moglie: “Aspetta di vedere quando Giacobbe scoprirà quel che gli ho fatto. Sarà una scena allucinante!”.

Quando Giacobbe si rese conto di essere stato imbrogliato,

Labano tentò di legittimare tutta la faccenda dicendo che era uso comune per un padre non dare in sposa la figlia minore finché la maggiore non si fosse maritata. Tuttavia, Labano propose un altro affare a Giacobbe: “Finisci la settimana di questa [Lea] e ti daremo anche l'altra [Rachele], per il servizio che presterai da me per altri sette anni” (29:27). Tanto era appassionato l'amore di Giacobbe per Rachele, che accettò; così sposò anche quest'ultima.

La famiglia di Giacobbe

Con i matrimoni di Giacobbe, l'album di famiglia di Giuseppe iniziò a riempirsi; nella sala da pranzo c'era sempre bisogno di qualche sedia in più. Giacobbe preferiva Rachele, ma Dio chiuse il suo grembo e rese fertile quello di Lea: il Signore è sovrano su ogni dettaglio della vita.

In rapida successione, nella Bibbia si descrive la nascita dei primi dodici figli di Giacobbe, undici maschi e una femmina. Nel complesso, da Lea nacquero sei figli e un'unica figlia, Dina; inoltre, Lea diede a Giacobbe la sua serva Zilpah, dalla quale nacquero altri due figli. Quando Rachele non poteva concepire, diede a sua volta la *sua* serva Bilhah a suo marito, da cui ebbe due figli. Infine, in Genesi 30:22-24, leggiamo: “Dio si ricordò anche di Rachele [...] e la rese fruttifera; così ella concepì e partorì un figlio [...] E lo chiamò Giuseppe”.

Che famiglia! Un padre, quattro madri (di cui due mogli e due concubine), undici figli e una figlia. Infine, in questa famiglia complicata e mescolata, giunse Giuseppe, al tempo il più giovane dei figli di Giacobbe (Beniamino sarebbe nato solo diversi anni più tardi e, nel darlo alla luce, Rachele sarebbe morta, come si legge in Genesi 35:16-18).

Gli anni di formazione di Giuseppe

Tra la sua nascita e la sua comparsa definitiva sulla scena in Genesi 37:2, il nome di Giuseppe appare soltanto tre volte, sempre in modo fugace (33:2, 7; 35:24). Tuttavia, visse con la sua famiglia gli eventi narrati in Genesi 31-36, che coprono i primi diciassette anni della sua vita.

Furono gli anni di formazione di Giuseppe, parte dell'opera provvidenziale di Dio per modellarlo per il futuro che aveva in serbo per lui: il Signore stava già plasmando il suo carattere per uno scopo sovrano, eccezionale, che né lui né nessun altro suo familiare avrebbe potuto comprendere per molti anni a seguire.

Così, in modo sintetico, diamo un'occhiata a cosa accadde a Giuseppe e alla sua famiglia nel periodo tra la sua nascita e l'effettivo inizio delle sue vicende. Che storia straordinaria!

La fuga da Labano

In seguito alla nascita di Giuseppe, Giacobbe decise che fosse giunto il momento di tornare a casa in Canaan e affrontare suo fratello Esaù. Non sappiamo quanti anni avesse Giuseppe all'epoca – forse sei o sette? Se così fosse, era abbastanza grande da cogliere l'annuncio che il padre fece una sera a cena: “Torniamo in Canaan”.

Probabilmente Giuseppe non capì cosa volesse dire tutto ciò, ma sapeva che un grande cambiamento li attendeva. Uno dei suoi primi ricordi da bambino dev'esser stata la fuga frettolosa dalla casa di suo nonno Labano, quando Giacobbe prese la sua famiglia e le sue greggi e partì di notte senza preavviso (31:17-21).

Ricordo tutte le domande che i nostri figli ci posero quando come famiglia ci trasferimmo dalla Scozia agli Stati Uniti: “Quando partiamo? Come ci arriviamo? Cosa faremo quando saremo arrivati lì?”. Quando giungemmo negli Stati Uniti, i bambini non sapevano dove si trovavano; quando andavamo in vacanza, pensavano che saremmo tornati a casa. Semplicemente non riuscivano a elaborare tutte quelle informazioni legate a un cambiamento così ingente. Le loro piccole vite erano in un incredibile turbinio.

Probabilmente Giuseppe sperimentò le stesse sensazioni quando la sua famiglia fuggì in Canaan: partirono con il favore delle tenebre, così da non esser scoperti; Giacobbe, infatti, sapeva che se Labano avesse saputo che se ne stavano andando, avrebbe cercato di fermarli. Così, al chiarore della luna, il piccolo Giuseppe fu messo su un cammello con sua madre e la lunga carovana prese la via per Canaan.

M'immagino Giuseppe che chiede a Giacobbe: “Padre, perché

stiamo scappando via di notte? Non ti piace il nonno? Il nonno non ci vuole bene? Non dovremmo salutarlo?”. Poi, giorni più tardi, quando Labano raggiunse la famiglia (31:22-23), mi domando se Giuseppe non se ne stesse in disparte ad ascoltare mentre suo nonno, guardando suo padre, diceva:

Che cosa hai fatto ingannandomi in questo modo e conducendo via le mie figlie come prigioniere di guerra? Perché sei fuggito di nascosto e ti sei allontanato da me furtivamente, senza neppure avvertirmi? Io ti avrei accomiato con gioia e con canti, a suon di tamburello e di cetra. E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Tu hai agito stoltamente. (31:26-28)

Non so che tipo di rapporto abbiate avuto con vostro nonno, ma per quanto mi riguarda non poteva esser migliore. Mio nonno non ha mai guidato un'auto, a causa delle ferite riportate durante la Prima Guerra Mondiale, così diventammo esperti dei trasporti pubblici di Glasgow; sono stato su quasi ogni autobus fino a ogni capolinea. Salivo con mio nonno e andavo con lui in giro. Altre volte, percorrevamo l'intera rete della metropolitana per tre volte, senza andare da nessuna parte; me ne stavo semplicemente seduto vicino a lui, ad ascoltare le sue storie. Non avrei mai voluto che qualcuno mi strappasse via da mio nonno senza poterlo baciare e salutare prima.

Questo però è ciò che accadde a Giuseppe. Avrebbe vissuto diverse separazioni dolorose nella sua vita; molte volte non poté congedarsi. Avrebbe imparato come piangere e come gestire il dolore; anche nei suoi primi anni di vita, Dio stava formando Giuseppe in preparazione dell'avvenire.

Dobbiamo incidere la scena finale di Genesi 31 nelle nostre menti, per il valore che ebbe nella vita di Giuseppe: Giacobbe e Labano strinsero un patto, poi mangiarono insieme per sigillare l'accordo e Labano passò la notte con loro prima di tornare a casa (31:43-54).

Voglio che percepiate tutta l'emozione del momento: se vi siete mai allontanati tanto da casa, conoscete questa sensazione della

“notte prima”. La famiglia è tutta riunita, ma la gioia è oscurata dalla prospettiva della mattina successiva e della separazione.

Questa fu l'esperienza della famiglia di Giuseppe. È scritto: “Labano si alzò al mattino presto, baciò i suoi figli e le sue figlie e li benedisse. Poi Labano partì e tornò a casa sua” (31:55). Non pensate che Labano abbia stretto forte quei ragazzi, forse dando al piccolo Giuseppe un abbraccio in più, visto che era il più piccolo?

L'incontro con Esaù

Questa parte della storia giunge al suo termine senza ulteriori discussioni o scene spiacevoli, ma le pene di Giacobbe erano appena iniziate. Si trovava a quel punto davanti alla terribile prospettiva d'incontrare suo fratello Esaù, che gli stava venendo incontro con quattrocento uomini. Il cuore di Giacobbe fu preso dalla paura al solo pensiero (32:7).

Ancora una volta, Giuseppe poteva esser consapevole di quel che stava accadendo soltanto fino a un certo punto; forse non aveva ben chiara tutta la situazione, ma sapeva che qualcosa stava andando storto. Sapeva infatti che suo padre aveva paura. Forse aveva sentito Giacobbe e Rachele parlare nella tenda, nel modo in cui mio padre e mia madre erano soliti parlare mentre lavavano i piatti. Ascoltavo sulla soglia e sapevo bene quando mio padre era agitato, parola adatta a descrivere lo stato in cui si trovava Giacobbe quando incontrò personalmente il Signore.

Ricorderete che Giacobbe divise la famiglia e i suoi possedimenti e li mandò davanti a sé; separato da tutto, incontrò Dio in modo sorprendente, personale, necessario e il risultato fu permanente: ricevette un nuovo nome e un'identità completamente nuova (32:28).

Al mattino, quando si riunì con la famiglia, zoppicava a causa della sua lotta con l'angelo del Signore; non so se disse mai a Giuseppe ciò che era avvenuto quella notte, ma l'evento chiaramente segnò suo padre perché, quando la famiglia arrivò a Sichem, Giacobbe (ora chiamato Israele) costruì un altare al Signore per distinguere la sua famiglia dai popoli e dalla cultura circostanti (33:18-20).

La tragedia a Sichem

Giacobbe si riconciliò con suo fratello Esaù, ma quando la famiglia si stabilì a Sichem, qualcosa di tremendo accadde: Dina fu violentata da un giovane uomo (di nome Sichem) e Simeone e Levi esecutarono una spaventosa vendetta nei confronti degli uomini della città (34:1-31).

Forse Giuseppe aveva undici o dodici anni all'epoca e possiamo immaginarci cosa pensò quando udì tutte le parole sussurate e vide l'estrema agitazione dei suoi fratelli maggiori. In mezzo a tutti questi eventi, Dio stava formando il carattere di un giovane uomo.

La morte di Rachele

Da Sichem, la famiglia si spostò per volere di Dio a Bethel, dove Giacobbe aveva fatto sosta durante la sua fuga da Esaù (35:1; cfr. 28:10-22). Lì costruì un altare per purificare la sua casa. Il lutto si abbatté sulla famiglia: prima una donna di nome Debora, balia di Rebecca, madre di Giacobbe, morì e fu pianta (35:8). Poi Giacobbe patì la perdita della sua amata moglie Rachele, mentre dava alla luce Beniamino (35:18).

La nascita di Beniamino fu un momento chiave nella vita di Giuseppe: essendo il penultimo dei figli, sarebbe stato particolarmente legato emotivamente a Beniamino, che tra l'altro era l'unico altro figlio di Rachele. Tuttavia, in quel giorno gioia e dolore si mescolarono, mentre la madre di Giuseppe lasciava la vita, negli ultimi sforzi del parto.

Così, ancora una volta, il filo del dolore, della sofferenza e del lutto fu intrecciato nel mosaico della vita di Giuseppe. Dovette poi patire anche la morte del nonno Isacco (35:29): un altro funerale, un altro promemoria della fragilità della vita, della realtà della morte e della necessità della fede.

La grazia di Dio

Se studierete con attenzione questi capitoli, scoprirete tante altre ricchezze che premieranno i vostri sforzi. Una volta giunti al

capitolo 37, vediamo che la messa a fuoco della telecamera è su Giuseppe, il personaggio centrale della narrazione. Siamo pronti a guardare la realtà attraverso gli occhi di un giovane ragazzo di diciassette anni che nella sua vita ha già sperimentato più eccitazione, intrighi e traumi di quanti la maggior parte di noi ne conoscerà nel percorso di una vita.

In termini moderni, si potrebbe dire che Giuseppe veniva da una famiglia disfunzionale; in effetti, ciascuno di noi viene da un contesto disfunzionale perché il peccato rende tale ogni persona. Tuttavia, se si prendono tutti i peccati di un gran numero di persone egoiste e li si mette insieme in una famiglia, allora si ottengono effetti decisamente rovinosi, una macchina le cui ruote deviano in tutte le direzioni.

Dobbiamo ricordare che nel bel mezzo di quella vita familiare disordinata e imperfetta, Dio stava preparando Giuseppe per il ruolo che aveva stabilito per lui. In effetti, l'unica spiegazione per i sorprendenti fatti della sua vita e per la sua posizione nella storia risiede nella peculiarità elettiva della grazia di Dio. Per nessun motivo umanamente logico, Giuseppe sarebbe potuto diventare quell'incredibile uomo di Dio che fu, considerata la devastazione emotiva e spirituale che contraddistinse la sua vita familiare. La verità è che fu Dio a stabilire che le cose dovessero andare così: "Dio opera in modi misteriosi/ per compiere i suoi prodigi;/ Cammina sulle acque/ e domina la tempesta".² Dunque non dobbiamo lasciare che le nostre circostanze o le delusioni diventino pretesti con cui giustificare le scelte di cui ci serviamo. Dio è più grande di tutto questo e può trarre dalle ceneri qualcosa di meraviglioso. Secondo Agostino, i fedeli sono o provati o purificati dai mali.³

Il mosaico del contesto iniziale di Giuseppe ci offre anche un potente monito dell'impatto che la vita di un padre ha sui suoi figli: Giacobbe non era un modello di grande integrità; era anche titubante e lento ad agire. Teneva a evitare le questioni, piuttosto che ad affrontarle, ma Dio scelse di usare questo padre imperfetto per allevare il ragazzo tramite il quale avrebbe salvato il suo popolo dalla carestia, nonostante tutto quello che sperimentò in Egitto.

Cosa facciamo noi come genitori? Che eredità stiamo lasciando? Quali storie racconteranno i nostri figli? Quando staranno lì a guar-

dare le nostre tombe, cosa penseranno? Fatevi coraggio pensando che dal caos della vita familiare di Giuseppe sorse un uomo che Dio usò come esempio commovente della Sua grazia.

LA MANO DI DIO

La mano di Dio è sempre attiva, benevola e piena di grazia nel plasmare ogni vicenda nella nostra esistenza e poche storie dimostrano questa verità in modo più potente del drammatico racconto della vita di Giuseppe, figlio di Giacobbe.

Non c'è probabilmente esempio più grande della provvidenza di Dio all'opera, di quello visibile in questo dramma in svolgimento: Giuseppe era appena stato visto dai suoi dieci fratelli crudeli e astiosi, ma non era alla mercé del fato o del caso, bensì si trovava sotto l'occhio vigile del suo Dio sovrano.

La storia di Giuseppe può essere per noi fonte di incoraggiamento e rassicurazione mentre percorriamo il nostro cammino di fede, portandoci dietro il bagaglio del nostro passato, le paure del nostro presente e le prospettive per il futuro.



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN)
Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

ISBN 978-88-96464-68-7



€22,00